

ARMANDO ANTONELLI

*La sezione francese della biblioteca degli Este nel XV secolo:  
sedimentazione, evoluzione e dispersione.  
Il caso dei romanzi arturiani*

ABSTRACT

The research is meant to examine, through the analysis of the existing documents, the history of the French *codices* which made up one of the largest and most important sections in the *bibliotheca publica* of the Este family. The research develops around the inventories produced in Ferrara for more than a century, between 1436 and 1561. The main purpose of the essay is to observe, by examining the archive papers, the elements of continuity and the factors of change in the Estense library until the breakdown of the French books' estate occurred during the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> century. The full documentary material gives the opportunity to outline, in a quite accurate way, the French bulk available to the rulers of Ferrara, to their friends and courtiers - thus basically helping to learn more about the literary tastes that were fashionable at the Este court and about the most successful French books of that time.

Il contributo si propone d'indagare attraverso l'esame della documentazione la storia dei codici d'Oltralpe che costituiscono una delle sezioni più consistenti e importanti della *bibliotheca publica* degli Este. L'articolazione della ricerca si snoda intorno agli inventari prodotti per oltre un secolo a Ferrara in un lasso di tempo compreso tra 1436 e 1561. Lo scopo principale del saggio è quello di osservare, attraverso lo studio delle carte d'archivio, gli elementi di continuità e i fattori di cambiamento in atto all'interno della biblioteca estense sino alla disgregazione del patrimonio librario francese avvenuta nel corso del XVI e XVII secolo. Il ricco dossier documentario consente di delineare in modo piuttosto preciso il plesso transalpino a disposizione dei signori di Ferrara, dei loro cortigiani e dei loro amici, e facilita, in buona sostanza, la conoscenza dei gusti letterari di moda a corte e dei titoli francesi di maggior successo.

---

• **I**l ricco dossier documentario oggetto del presente saggio consente di delineare in modo piuttosto preciso il plesso transalpino a disposizione dei signori di Ferrara, dei loro cortigiani e dei loro amici, e facilita, in buona sostanza, la conoscenza dei gusti letterari di moda a corte e dei titoli di maggior successo.<sup>1</sup> Gli inventari restituiscono

---

\* Abbreviazioni usate  
ASMo, Archivio di Stato di Modena.

La ricerca è stata resa possibile, nel corso del triennio 2008-2011, grazie a un assegno di ricerca dell'Università degli Studi di Ferrara, cofinanziato nel primo biennio dalla Fondazione Ezio Franceschini di Firenze e in ultimo dall'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia. Il progetto, diretto da Monica Longobardi rientra nel FIRB *Archivio dei manoscritti medievali nella tradizione culturale europea*, coordinato a livello nazionale da Lino Leonardi, e, relativamente al censimento dei manoscritti francesi esemplati in Italia, nel MAFRA (presso il Centro Testi e Tradizioni Testuali dello IUSS di Pavia). Sono riconoscente ai colleghi Corinna Mezzetti e Paolo Tinti che hanno letto questo saggio nella sua stesura definitiva con interventi che lo hanno reso meno impreciso.

informazioni piuttosto scarse. In ciò gli inventari estensi non sono dissimili da quelli fatti allestire nel corso del Quattrocento dai Gonzaga e dai Visconti-Sforza, poiché tali strumenti sono di sovente realizzati a fini patrimoniali, nel momento di passaggio di consegne del patrimonio librario da uno ad altro custode.<sup>2</sup> Nonostante queste premesse una sequenza così compatta di liste di manoscritti (1436, 1461-1467, 1474, 1480, 1484, 1488, 1495) rappresenta una fonte insostituibile per ricostruire la storia quattrocentesca della Biblioteca degli Este di Ferrara.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Il saggio rappresenta la premessa di uno studio più ampio dedicato ai frammenti di manoscritti francesi dispersi nel Cinquecento e riutilizzati per rivestire registri pubblici a Ferrara e a Bologna tra XVI e XVII secolo, su cui cfr. ARMANDO ANTONELLI, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in *Ferrara dimenticata? Un centro rinascimentale e la sua eredità culturale/Forgotten Ferrara? A Renaissance Town and Its Cultural Legacy*, a cura di Elena Pavini e Paolo Trovato, «Annali online di Ferrara - sezione lettere», VII, 2012, 1, p. 42-66.

<sup>2</sup> Fanno eccezione il catalogo fatto approntare da Filippo Maria Visconti nel 1425 e quello altrettanto analitico fatto redigere da Borso d'Este negli anni Sessanta del Quattrocento, che risulta ai fini delle nostre ricerche privo di utilità perché venne privato dei fogli contenenti le descrizioni relative ai codici francesi.

<sup>3</sup> Anche della Biblioteca dei Visconti-Sforza di Pavia si conservano gli inventari risalenti agli anni 1425, 1459, 1488 e 1490. Questi ultimi furono approntati durante la signoria di Gian Galeazzo (1476-1490) e in essi si descrivono 947 volumi; una consistenza non molto inferiore a quella registrata nel catalogo del 1425; ma rispetto a questa gli inventari risalenti agli ultimi due decenni del Quattrocento palesano una profonda redistribuzione topografica dal materiale. Si tratta di una scelta, quella del rinnovamento delle strutture librarie pavesi e della distribuzione dei manoscritti in esse, del tutto analoga a quella che spinse Ercole I d'Este a realizzare a Ferrara nel torno degli stessi anni la riorganizzazione del proprio archivio e della propria libreria. Ma le analogie non si fermano qui. Non sarà inutile segnalare che a partire dall'ultimo quarto del Quattrocento la biblioteca di Pavia e quella di Ferrara esprimono modalità di gestione, criteri di selezione del personale (in particolar modo del responsabile di archivio e biblioteca) e procedimenti di razionalizzazione e riordinamento degli spazi e dei contenuti di libreria e archivio assai simili. Sappiamo, infatti, che Tommaso Calco che fu coadiutore della cancelleria sforzesca a partire dal 1470, nel 1478 lavorava presso la biblioteca di Pavia, di cui riordinava, tra 1491-1492, prima l'archivio e poi la libreria, tentando anche di recuperare, su raccomandazione del Moro i libri mai rientrati dal prestito (di cui esiste una lista 134 pezzi). Decisioni simili saranno adottate da Ercole I d'Este per il proprio archivio e per la propria libreria allorché verranno affidati a Pellegrino Prisciani, umanista e - come il Calco - storico di corte. Su ciò si veda EDOARDO FUMAGALLI, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi petrarcheschi», VII, 1990, p. 93-211 e UGO ROZZO, *La biblioteca visconteo-sforzesca*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del convegno di Urbino (5-6 giugno 2008)*, a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca, Marcella Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, 2010, p. 3-38. A riguardo delle funzioni in capo al *camerario* o *ufficiale ala tore* e a riguardo della struttura della Camera ducale, di cui il Guardaroba era il terzo ufficio per importanza si veda CORINNA MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori*, cit., p. 67-108, in particolare p. 71: «Nel '400 la biblioteca faceva capo all'ufficio del Guardaroba, retto da un maestro camerlengo, il funzionario addetto all'amministrazione dei beni mobili, da cui dipendevano un camerlengo alla torre, per la gestione dei diversi settori del Guardaroba. Il camerlengo alla torre era il custode di archivio e biblioteca di corte».

### *I manoscritti francesi di Niccolò III d'Este (1393-1441)*

L'inventario compilato nel 1436 era stato preceduto, tra le corti del Nord d'Italia, nel 1407, da un elenco allestito a Mantova alla morte di Francesco Gonzaga, e da uno redatto nel 1425 a Pavia per volere di Filippo Maria Visconti. Il manoscritto che contiene la *ricognitio librorum* fu confezionato in occasione della nomina di Giovanni del fu Piero da Pavia a *uffitiale sovra li drapamenta*, allorché il marchese incaricò Pietro di Lardi di compilare l'inventario di tutti i beni mobili conservati nel palazzo di corte.<sup>4</sup>

I codici francesi, in gran parte membranacei, si trovavano raccolti nella biblioteca di corte situata presso alcune stanze della torre maggiore, detta di Rigobello, oggi non più esistente, che si alzava dall'angolo del palazzo di corte affacciato sulla piazza della Cattedrale.<sup>5</sup> Situazione del tutto simile a quanto accade a Pavia, dove la libreria dei Visconti Sforza era situata all'interno della torre sud-ovest del Castello sulla facciata che guardava la città (anche in essa si conservavano oltre ai manoscritti della biblioteca, le carte dell'archivio). Se la libreria di corte era pertanto dislocata all'interno della residenza urbana dei signori di Ferrara, altri nuclei librari, certo meno cospicui, arricchivano gli studi privati dei membri del casato e i depositi librari saltuariamente assembrati presso le dimore di villeggiatura del contado dove i marchesi di casa d'Este erano soliti soggiornare anche per periodi prolungati dell'anno,<sup>6</sup> tanto che si è

---

<sup>4</sup> ASMo, *Archivio segreto estense*, Camera ducale estense, Amministrazione dei principi, Libri e carte d'amministrazione patrimoniale dei Principi, serie A, Regnanti, registro 1. A questo nucleo debbono essere allegati i tre codici presenti in un inventario redatto in un registro coevo (ASMo, *Archivio segreto estense*, Camera ducale estense, Amministrazione dei principi, Libri e carte d'amministrazione patrimoniale dei Principi, serie A, Regnanti, registro 2), edito parzialmente da GIUSEPPE TRENTI, *Inventario di beni mobili*, in *I gusti collezionistici di Leonello d'Este. Gioielli e smalti en ronde-bosse a corte*, a cura di Filippo Trevisani, Modena, Il bulino, 2003, p. 228-35. Secondo C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 72-4, la ricognizione dei beni nella residenza marchionale segue un criterio topografico: «nella torre, accanto agli armadi che contenevano le carte dell'archivio, sono conservati i libri, descritti dal notaio alla presenza dei due custodi, ser Giacomo de la Croxe e Rinaldo di Silvestri». Il repertorio «restituisce dei manoscritti gli elementi minimi per la loro immediata identificazione: autore e titolo dell'opera, lingua (omessa per la serie latina), materia scrittoria ed esame della legatura, accompagnato dalla puntuale segnalazione di stemmi e imprese della casa d'Este. Altri elementi vengono forniti saltuariamente per alcuni pezzi: formato del volume, stato di conservazione, una indicazione di copista e due riferimenti generici alla scrittura. La natura patrimoniale dell'inventario giustifica la scelta di un paradigma descrittivo a delineare con accuratezza l'aspetto esteriore dei codici».

<sup>5</sup> I codici francesi sono stati resi noti per la prima volta da PIO RAJNA, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, «Romania», II, 1873, p. 49-58, mentre l'inventario nella sua completezza è stato pubblicato per la prima volta da ADRIANO CAPPELLI, *La biblioteca estense nella prima metà del XV secolo*, «Letteratura italiana», XIV, 1899, p. 1-30.

<sup>6</sup> Si ricordi che nello studiolo di Belfiore (ma anche in quello di Belriguardo), delizia estense, all'estremità nord-orientale della città, Leonello d'Este amava ritirarsi e incontrare gli umanisti ivi riuniti a corte (ALBANO BIONDI, *Angelo Decembrio e la cultura del*

giunti a parlare di «topografia articolata del libro a corte»,<sup>7</sup> analogamente a quanto si è stati in grado di osservare per gli stessi anni a Mantova.<sup>8</sup>

Ai libri francesi viene generalmente riservato negli inventari (e, verosimilmente, sui ripiani lignei delle librerie), uno spazio e un luogo distinti rispetto a quelli assegnati ai codici vergati in latino o in altra lingua, come appare nell'inventario del 1436, dove la descrizione dei manoscritti transalpini risulta distribuita sulle c. 42 e 43. Fanno eccezione alcuni manoscritti schedati nel mese di aprile (pertanto tardivamente rispetto alla stesura del restante elenco steso nel mese di gennaio), poiché fatti rientrare dal prestito in occasione della *ricognitio* (c. 65r):

I codici francesi ammontano a una cinquantina su un nucleo librario complessivamente formato da circa 280 codici. Come nel caso dell'inventario mantovano del 1407 e di quello pavese del 1425,<sup>9</sup> l'inventario estense rispetta una classificazione che vede al primo posto i manoscritti redatti in latino, seguiti da quelli vergati in francese, in italiano, in provenzale, in spagnolo, in ebraico, in greco e in tedesco, queste ultime classi ridotte, quando compaiono, a poche unità.

*principe*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di Giuseppe Papagno e Amedeo Quondam, 2, Roma, Bulzoni, 1982, p. 637-57). «Credo si possa ipotizzare che in generale la biblioteca privata di ogni singolo familiare fosse uno spazio più interiore che reale, assai difficilmente identificabile fisicamente se non con gli ambienti che di volta in volta secondo le circostanze ispiravano raccoglimento e meditazione e dove il nobile leggeva e provvisoriamente conservava i propri libri. E spesso erano le sue stesse stanze private. Nel caso del principe, tuttavia, a tale funzione poteva egregiamente assolvere uno spazio materialmente ben definito ed attrezzato creato per la riflessione, lo studio, la contemplazione del bello, l'incontro con pochi selezionatissimi ospiti e le relazioni interpersonali scelte: lo studiolo. E dal 1392 per i principi d'Este un tale spazio, tra gli altri è a Belfiore, in una zona ridente e verdeggiante proiettata verso la campagna a nord della città, inglobata entro la cerchia delle mure urbane soltanto a partire dal 1492», in ALESSANDRA CHIAPPINI, *La biblioteca dello studiolo*, in *Le muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, Modena, Panini, 1991, p. 155-64, citazione a p. 156.

<sup>7</sup> AMEDEO QUONDAM, *Le biblioteche della corte estense*, in *Il libro a corte*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1994, p. 7-38.

<sup>8</sup> ANDREA CANOVA, *Le biblioteche dei Gonzaga nella seconda metà del Quattrocento*, in *Principi e signori*, cit., p. 39-66: in particolare p. 39. In molti di questi studioli si trovavano cospicui nuclei di codici francesi, come dimostrato dagli inventari delle raccolte private del cardinale Francesco Gonzaga (1483), di suo fratello Gianfrancesco, signore di Bozzolo (1496), di Isabella d'Este e di suo figlio Federico, primo duca di Mantova (1540-1542), di Ludovico Gonzaga e di sua moglie Barbara Hohenzollern di Brandeburgo. Si menzioni lo scambio epistolare del marzo 1510 tra Isabella d'Este e Antonia del Balzo, moglie di Gianfrancesco, in cui si fa riferimento alla *Tavola retonda*, alla *Historia del re Artus* e al *Gottifredo de Boione*, inviati a Gazzuolo dalla marchesa. Presso il castello di Bozzolo risiedette a lungo Francesco Cieco da Ferrara, dove compose la prima parte del *Mambriano*, stampato postumo nel 1509.

<sup>9</sup> Nel caso dei volumi pavesi registrati nel catalogo del 1425, 844 sono latini, 90 francesi, 52 italiani, 2 in greco, 2 in provenzale, 2 in ebraico e 1 in spagnolo. Le proporzioni restano rispettate negli inventari successivi (U. ROZZO, *La biblioteca visconteo-sforzesca*, cit., p. 19-20).

Nel 1436 quello francese appare nel suo complesso come un fondo librario relevantissimo, equiparabile ai grandi depositi di manoscritti transalpini posseduti dalle maggiori biblioteche signorili italiane dell'epoca, come quelle degli Angiò di Napoli, dei Gonzaga di Mantova e dei Visconti-Sforza di Pavia.

Pare ormai acclarato che il nucleo più antico e consistente della collezione libraria d'Oltralpe fosse venuto concretizzandosi nel corso del Trecento e dei primi decenni del Quattrocento.<sup>10</sup>

Vi sono diverse fonti che documentano l'esistenza della libreria estense già nel XIV secolo come la *Chronica parva* che all'altezza del 1393 ricorda la *bibliotheca inclitae domus* destinata a conservare le opere dedicate agli Este, come la *Pharsale* scritta in franco-italiano da Niccolò da Verona nel 1343 e dedicata al marchese Niccolò I d'Este (il poema risulta composto sull'opera latina di Lucano e sui *Faits des Romains* ed è centrato sulla battaglia di Farsalo e la morte di Pompeo) e come la *Guerra di Attila* composta in franco-italiano dal bolognese Niccolò da Casola nel 1358 su suggerimento del ferrarese Simone Bisone. In essa si celebrano per la prima volta gli antenati mitici della casa d'Este, come Foresto, difensore dell'Italia contro gli Unni, e come l'altrettanto leggendario Accarino, di cui si cantano gli amori.<sup>11</sup> La 'data di nascita' della biblioteca estense non è molto dissimile da quella di altre biblioteche signorili: ai tempi di Gian Galeazzo Visconti (1378-1402) risale una segnatura inventariale in numeri romani dei manoscritti che fa risalire un primo ordinamento della biblioteca pavese agli anni 1398-1400.<sup>12</sup> Per quanto attiene alla biblioteca dei Gonzaga, basti ricordare una epistola metrica del 1340 in cui Petrarca scrivendo a Guido Gonzaga gli inviava un esemplare del *Roman de la Rose*.

---

<sup>10</sup> ANTONIA TISSONI BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco e la corte estense*, in *I libri di Orlando*, Modena, Panini, 1987, p. 13-33, citazione a p. 22: «La corte Estense, insieme a quella mantovana, fu uno dei centri più importanti per la promozione della narrativa francoveneta: sicuramente a metà Trecento, ma probabilmente anche prima e, parrebbe, dopo. Due dei più importanti poemi francoveneti sono esplicitamente dedicati a personaggi della corte ferrarese: la *Pharsale* di Niccolò da Verona e l'*Attila* di Nicola da Casola [...] *Il liber primus Attilae fragel Dei translatus de cronica in lingua Francie* fu dedicato dall'autore, il notaio Niccolò da Casola, a Bonifazio Ariosti, zio di Aldobrandino III d'Este, nel 1358. Il poema, conservatosi dal ms. Estense Est. 26-27, α.W.8.16-17, è il primo poema cavalleresco a noi noto i cui personaggi abbiano un'implicazione con la dinastia Estense». Sulla diffusione tra Milano, Mantova e Correggio nel corso dell'ultimo quarto del Trecento di codici epici e romanzi in prosa francesi si veda RUGGERO M. RUGGIERI, *Capitoli di storia linguistica e letteraria italiana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971, p. 88. La meraviglia che la ricchezza della biblioteca di Niccolò III d'Este destò tra i contemporanei è stata segnalata da A. TISSONI BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco*, cit., p. 14, che ricorda le parole di Pier Andrea de' Bassi in cui si manifesta l'ammirazione per un libreria *piena de meraviglia ornata da auctori con li scripti libri de historie autentici per lettera e per vulgare; libri amorosi et honesti, quello che di bene in questa nostra lingua se trova, et ancora in lingua galicha*.

<sup>11</sup> CESARE SEGRE, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, I, *Dalle origini a Dante*, Roma, Salerno, 1995.

<sup>12</sup> E. FUMAGALLI, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti*, cit., p. 98.

Il plesso estense tardo medievale in lingua d'oïl venne gradualmente arricchito di nuovi esemplari nel corso del XV secolo, in un momento in cui la letteratura in lingua francese, e in particolar modo i romanzi di matrice arturiana, parevano andare soggetti al disinteresse o alla critica della cultura umanistica e accademica e al giudizio non certo entusiasta degli ambienti religiosi ferraresi.<sup>13</sup> Nonostante queste voci dissonanti, l'intimo radicamento della letteratura francese tra i signori di Ferrara è testimoniato dal ricorso all'onomastica degli eroi dei romanzi arturiani in lingua d'oïl tra i figli dei marchesi di Ferrara (Meliaduse, Leonello, Borso, Gurone, Ginevra, Isotta). È fuori di dubbio che quei manoscritti appagavano la passione per la narrativa cavalleresca rinsaldando il legame letterario e fantasioso che collegava la storia genealogica degli avi eponimi dei marchesi d'Este alla Francia.<sup>14</sup> Si consideri che a partire dal 1431 il re di Francia aveva consentito al marchese di inquartare nello stemma estense i gigli d'oro e che nel medesimo anno il marchese convolò, per la terza volta, a nozze con Ricciarda di Saluzzo, figlia di Tommaso III marchese di Saluzzo (1396-1416) autore di un romanzo allegorico-cavalleresco in francese dal titolo *Le livre du Chevalier Errant*.

La letteratura arturiana veicolata dai manoscritti francesi fu favorita al di fuori della corte dalla liberalità dei signori d'Este, grazie all'attivazione di efficaci, quanto consuete per l'epoca, forme di prestito, che costituirono anche un mirabile strumento di promozione culturale di casa d'Este.<sup>15</sup> Il continuo ricorso a quell'ingente patrimonio librario comportò l'investimento di cospicue risorse finanziarie da riservare al restauro dei manoscritti, agli apparati iconografici<sup>16</sup> e alle ricche coperture di manufatti che dovevano soddisfare la curiosità di illustri lettori e, al contempo, celebrare all'esterno la munifica magnificenza dei signori di Ferrara.

Nonostante i mutamenti culturali in atto e l'uso costante, il plesso librario non subì decurtazioni significative nel corso del Quattrocento, tanto nella sua consistenza (entità numerica) quanto nella sua tipologia

<sup>13</sup> R. M. RUGGIERI, *Capitoli di storia linguistica*, cit., p. 81-4.

<sup>14</sup> CLIZIA MAGONI, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, Ferrara, Deputazione di storia patria, 2001, p. 30: «A metà del '400 Enea Silvio Piccolomini scriveva, a proposito degli Estensi, nei suoi *Commentarii*, che *ii marchiones Francorum sese genus esse dicunt, neque Franciae reges id negant, a quibus insigne liliorum acceperunt*. Questa pretesa di fare risalire le proprie origini in Francia, suggellava una lunga stagione di rapporti politici e l'antica suggestione che la monarchia francese esercitava sui Signori di Ferrara».

<sup>15</sup> C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 76. Sulla circolazione libraria cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Da un inedito di Albano Sorbelli. Il Corpus chartarum e l'indice del commento di Bernardo Illicino sui Trionfi*, in *L'Europa del libro nell'età dell'umanesimo*, Atti del XIV Convegno internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza, 16-19 luglio 2002), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2004, p. 621-44.

<sup>16</sup> ASMò, *Camera ducale*, Guardaroba, reg. 83, c. 85v (17 luglio 1471): «A maestro Giacomo Barbiero nostro uno libro francese de carte bone a miniare».



(sedimentazione per genere), anzi gli elenchi provvisori, le liste di controllo, gli inventari, i repertori e le rubriche prodotti negli ultimi decenni del XV secolo palesano l'incremento dei manoscritti francesi a disposizione della corte ducale.<sup>17</sup>

Tali preziosi strumenti inventariali non raccontano le vicende dei singoli manufatti. Si pensi che negli stessi mesi in cui fu confezionato il primo inventario estense, un documento archivistico offre un'informazione incompleta su un «libro francexe de charde de piegora coverto de drapo d'oro» collocato «in uno capstone grande sono queste cosse», altrimenti incognito.<sup>18</sup> Si consideri, inoltre, che negli inventari estensi non compare mai la *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola, un codice che per il suo contenuto (stante nella celebrazione delle origini di casa d'Este), dovette essere custodito con cura dai signori di Ferrara sin dalla metà del Trecento.<sup>19</sup>

Sfuggono agli inventari i codici posseduti dai funzionari di corte<sup>20</sup> e dalle colte dame di casa d'Este di frequente riposti in armadi e cassoni privati.<sup>21</sup>

---

<sup>17</sup> Gli inventari segnalano oltre a tutti i più importanti titoli della narrativa bretone e delle cronache medievali in antico francese, «insospettate presenze, in quella lingua, che vanno dalla *Bibbia* (la famosa Bibbia francese di Niccolò III, ma anche altre), al *Digesto*, ai volgarizzamenti dei classici», A. TISSONI BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco*, cit., p. 14. Per il panorama italiano DANIELA DELCORNO BRANCA, *Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes* e FABRIZIO CIGNI, *Manuscripts en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in *Medieval multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, a cura di Christopher Kleinhenz, Keith Busby, Turnhout, Brepols, 2012, p. 155-86 e p. 187-217.

<sup>18</sup> ASMo, *Camera ducale*, Amministrazione dei principi, Libri e carte d'amministrazione patrimoniale dei Principi, serie A, Regnanti, registro 2, c. 15r.

<sup>19</sup> P. RAJNA, *Ricordi di codici francesi*, cit., p. 18: «E si badi che le nostre note non sembrano essere complete; inutilmente vi ricerchiamo la raccolta dei poeti provenzali di Maestro Ferrari e l'Attila di Niccolò da Casola, che difficilmente possiamo credere passati in altre mani, mentre ancora fanno parte della biblioteca Estense». Forse mancano i libri di maggior pregio, che probabilmente si custodivano in altro luogo. Può poi accadere che alcuni titoli presenti nell'inventario del 1436 non compaiono nelle ricognizioni successive, ma ciò non deve fare ritenere necessariamente che essi siano da considerare dispersi. Bisogna, infatti, accettare la natura complessa e problematica di uno studio ricostruttivo centrato su fonti d'archivio, anche se non si deve rinunciare al tentativo di ricomporre le vicende, la consistenza e la fisionomia del patrimonio librario d'Oltralpe, almeno sino agli esiti tragici della 'diaspora' dei manoscritti avvenuta nel corso del Cinquecento.

<sup>20</sup> ASMo, *Camera ducale*, Guardaroba, registro n. 51, c. 1v: «Galeoto de l'Asassino have uno libro franchois coverto de cor verde il quale lui dixè esser suo».

<sup>21</sup> ASMo, *Camera ducale*, Guardaroba, reg. 1. c. 34v: «Uno *Officiolo* grandeto de littera antiqua miniato a la antiquo bellissimo cum li fermiviti a le coverte de argento dorado et cum la coverta de cetanino piano cremessino cum la guaina sua negra; item uno *Psalmista* cum le letanie de driedo bello coverto de veluto cremisino cum la sua guaina negra; item un altro *Psalmista* de littera francese miniato d'oro a la francese bellissimo cum la coperta de veluto cremisino et cum la sua guaina nera; item uno *Officiolo* de nostra dona picinino cum le aleve de arzeno smaltade cum nostra dona suso bellissimo cum la guaina negra;

Tra i manoscritti restituiti al tempo della *ricognitio* del 1436 gli ultimi otto furono recuperati «de quelli del studio de messere Lionello». <sup>22</sup> Proprio con Leonello d'Este s'impose la distinzione tra biblioteca del singolo studio e quella centrale di più vaste dimensioni aperta al pubblico; la contrapposizione tra *bibliotheca privata secreta* e *bibliotheca publica et familiaris* che troviamo espressa nella *Politia litteraria* che Angelo Decembrio dedicò al marchese. <sup>23</sup>

### *Salvaguardia e circolazione di manoscritti francesi nei decenni centrali del XV secolo*

Tra l'allestimento dell'inventario del 1436 di Niccolò III e quello (purtroppo irrecuperabile per quanto riguarda i manoscritti in lingua gallica) stilato nel 1467 per volere di Borso d'Este (1450-1471), <sup>24</sup> trascorsero tre decenni, durante i quali sono i registri del Guardaroba del marchese a offrire ragguagli sulle pratiche di lettura, di fruizione e di conservazione dei manoscritti che veicolarono a Ferrara la letteratura transalpina.

---

item uno libricuolo cum alcune orationi de mane de Constantino di Lardi cum la coverta de cetanino piano cremisino». La lettura privata era favorita dalle pratiche di ambito religioso legate alla sfera devozionale femminile e dalle tecniche connesse all'apprendimento del programma scolastico da parte dei rampolli della casa regnante. Desumiamo ciò da due annotazioni (ASMo, *Camera ducale*, Amministrazione dei principi, Libri e carte d'amministrazione patrimoniale dei Principi, serie A, Regnanti, registro 130, mandato di pagamento n. 60): «Le infrascritte sono le cosse adimandate per li infrascritti. Per illustrissimo messer Nicolò da Este le infrascritte cosse: uno *Ovidio Magiore*, la fa de bixogno per studiare» (12 gennaio 1454) e «Per illustrissima madonna Bianca Maria da Este le infrascritte cosse: ligadura de uno suo *Virgilio* lo qual ha conperato novo per suo studiare et si è coperto de curame et azuli de otone» (2 gennaio 1455).

<sup>22</sup> Nello studiolo di Belfiore dobbiamo «immaginare la collocazione naturale dei libri donati, dedicati, raccolti, commissionati, seguiti con cura in ogni momento della loro confezione dal 'principe umanista'. Ma non si è conservato nessun inventario per gli anni di Leonello (1441-1450)», cfr. C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 77.

<sup>23</sup> A. CHIAPPINI, *La biblioteca dello studiolo*, cit., p. 155; A. BIONDI, *Angelo Decembrio e la cultura del principe*, cit.; ANGELO CAMILLO DECEMBRIO, *De politia litteraria*, a cura di Norber Witten, München-Leipzig, Saur, 2002.

<sup>24</sup> C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 78 e 82: «Nel 1461 il marchese aveva affidato a Scipione Fortuna, copista e camerlengo, e a Francesco Putti l'incarico di riordinare il deposito archivistico della torre. In questa occasione è probabile che i due ufficiali con la collaborazione di Niccolò Tossici abbiano anche messo mano alla raccolta di manoscritti, nonostante le fonti non siano inequivoche al riguardo: suddivisi i volumi in tre sezioni (libri latini, volgari e francesi), nel rispetto della classificazione già impostata, assegnano ad ogni codice un numero progressivo all'interno di ogni sezione e procedono ad apporre su ogni pezzo la propria firma [...] Borso aveva affidato il lavoro ai funzionari di corte addetti alla gestione della biblioteca, che erano prima di tutto uomini di cultura e copista essi stessi; dalle voci dell'inventario trapela la grande familiarità con l'oggetto libro, unita ad una notevole padronanza della terminologia codicologica impiegata con rigore e competenza nella descrizione dei pezzi».



Talvolta siamo in grado di descrivere nel dettaglio gli interventi di restauro<sup>25</sup> e il loro costo<sup>26</sup> grazie ai mandati di pagamento registrati sui libri contabili dell'amministrazione generale di casa d'Este.

Tra le cause più frequenti all'origine degli interventi conservativi vi furono probabilmente incendi, infiltrazioni d'acqua, la cui gravità determinò pazienti e costosi interventi di restauro,<sup>27</sup> destinati al rinnovamento della cucitura dei fascicoli e al risarcimento delle coperte.<sup>28</sup>

Si pensi all'esborso di denaro liquidato al cartolaio Niccolò Nigrisoli per un consistente intervento su manoscritti francesi rilegati tra i mesi di marzo e aprile del 1448:

Nicolò Negresolo cartolaro de' avere per una sua ragione lievata da questo, da carta 29, l. xxij, s. xvij d. -; e di xij ottobre per le infrascritte ligadure di libri li qualy fize conzare ser Biasio da la Tore de quely de la tore, da di 13 marzo dito anno fino 3 aprile, como apresso meterò. E di 13 marzo per ligadura de uno *Boecio* in franzexe postoge le asse con fondelo de montanina e uno azulo di otone domanda lo dito s. 15; e di dito per ligadura de uno *Libro de Santo Gradaldo* postoge una asse de novo con fondelo di montanina e uno azulo, domanda s. 15; e di dito per ligadura de uno *Asperimento* in franzexe con le asse postoge de novo con fondelo e uno azulo, domanda lo dito s. 18; e di dito per ligadura de uno *Libro grande* in francese postoge fondelo de novo e uno azulo, domanda s. 18 e Galioto ge tassa; e di dito per uno libro nominato *Gurone* in franzese legato e coperto tuto de montanina bianca con uno azulo da cartela, domanda l. 1, s. 4; e di dito per quatro azuly da cartela, li quali luy mese a uno libro in franzexe lo quale ave Folcho da Vila fuori, domanda s. 6. E di 21 dito per ligadura de una *Chronica Nova* in franzexe e per due ase e custodie con lo fondelo de montanina e try azuli e postoge uno quinterno de carta de capreto dentro de la sua, domanda in tuto

<sup>25</sup> ASMo, *Camera ducale*, Amministrazione dei principi, Libri e carte d'amministrazione patrimoniale dei Principi, serie A, Regnanti, registro 130, mandato di pagamento n. 60 (9 ottobre 1451): «ligadura e adornamento ha fatto fare al presente miser Guron prefato a uno suo *Vergilio* che era comenzado a deslogarse e avea alcuni quinterni variadi che non era a li soi luogi secondo che dice el suo maestro e domanda el prefato che sie fatto pagare el cartolaro a spexe de la camera» e *ibid.*, mandato di pagamento n. 9 (29 febbraio 1454): «fatura et spexe de fare religare et coprire de curame stanpate con azuli de seda e schuditi de otone libri tri, zioè Salustio uno, Lucano uno, Ovidio Maziore, li qual sono tuti squadernati e straciato lo curame per tanto ademanda siano refati de novo».

<sup>26</sup> Ivi, registro 6 (13 giugno 1448): «Ligadura cum le asse coperte de montanina bianca cum quattro azuli fata a uno libro in lengua galica, monta lire II, soldi X».

<sup>27</sup> ASMo, *Camera ducale*, Guardaroba, reg. 38, c. 7r: «Antonio de Polo Simon cartolaro de' avere a di 12 de agosto per sua merzede de avere tirado via le machie de l'aqua a tucto uno *Brevario* lo qual hè cazudo in l'aqua e per ligare lo dito e per coprirlo di braxilio e per indorare le carte [...] lo quale è molto guasto e andage grande tempo aconzarlo».

<sup>28</sup> Ivi, reg. 22, posta n. 8 riguardante le spese imputate alla corte estense (7 febbraio-19 marzo 1448): «Per ligadura di j° *Filocolo* in volgare e per 2 asse coperte de soa montanina verde cum azuli l. 2; per ligadura di j° libro in lengua galica e 2 asse coperte de soa montanina bianca cum 4 azuli l. 2.10; per ligadura di j° *Ovidio Mazore* cum 2 asse et 2 azuli e 'l fondelo e per incolare più carte rote l. 1.5; per ligadura de j° *Filocolo* in carta de bambaso che ci à tuto roto de sotovia li quinterni £ .16; per ligadura de *El Tesoro* cum 2 asse coperte de montanina verde cum 2 azuli l. 1.0».

s. 50. E di 3 aprile per ligadura de uno *Troiano* domanda s. 4. Li quali tuti soprascritti libry ave dito ser Biaxio e tucti diti precy sovrotassati per Galioto de l'Asassino, n° 36.<sup>29</sup>

Nel 1458 furono deliberati interventi a favore di un altro cartolaio (Gregorio di Gasparino) per rimediare al logoramento delle legature:

A di 4 ottobre. Gregoro de Gasparino cartolaro de' avere soldi 12 per avere meso uno fondelo roso et dui azuli ad uno libro nominato *Gurone*. [...] Gregoro de Gasparino cartolaro de' avere a di 2 dezenbre per ligadura de uno libro grande francexe nominato *Lo Re Borso* in carta da capreto de forma reale de quinterni 45 ligato in 6 corezeli cum asse nove recapetolade de seda cum uno fondelo verde et azuli 4 da scudeto, de quelli de la Tore feze ligare ser Biaxio et per lui posto lo precio lire 3, soldi 10; a di 22 dito per ligadura de uno libro chiamato *Francesco Petrarca* de forma \* \* \* cum asse azanzante recapitolado de seda coperto tuto de montanina verde cum 4 azuli, feze fare dito ser Biaxio de quelli de la Tore et per dito posto lo precio lire 3, soldi 10.<sup>30</sup>

Se questi documenti permettono di conoscere le linee guida dettate dai marchesi in materia di 'manutenzione' del patrimonio librario, altre fonti permettono di valutare le procedure che regolano la prassi del prestito librario consentendo di descrivere una mappatura della diffusione dei romanzi bretoni in lingua d'oïl. Mi pare che la stessa necessità di rilegature frequenti sia spia di una lettura diffusa e intensa.

Le carte d'archivio sono essenziali per certificare il successo del *Guiron le Courtois*, di cui diversi testimoni sono di frequente offerti in prestito<sup>31</sup> e avidamente letti dal marchese di Ferrara, durante i periodi dell'anno trascorsi nelle residenze di villeggiatura:

<sup>29</sup> Ivi, reg. 17, c. 112.

<sup>30</sup> Ivi, reg. 50, c. 79v e 94r, si veda inoltre il reg. 51, c.17v: «Grigoro chartolaro have uno libro dito *Merlino* da ligare a di xiiij de novembre [1458]». Al 1453 risale una registrazione che consente di valutare le unità codicologiche, cioè i fascicoli di cui si costituisce uno dei romanzi in prosa francese letti a corte nel XV secolo: «Per ligadura fata de uno *Justino* in volgare che fezie ligare ser Biaxio: zoè doe asse che avanzano e coperto de braxilio de supra le alve recapitolado de seda di più colori estanpido d'oro ala fiorentina, ave ser Biaxio et fare ligadura de uno libro chiamato *Lanzeloto* in franzexe de quinterni 40 con doe alve che avanza e con 4 azuli con uno fondelo recapitolado de seda de più coluori ave ser Biaxio al numero 61, 62» (*ibid.*, reg. 38, c. 7r).

<sup>31</sup> Nel 1457, «a di 18 de dexembre al conte Zoane de Lugo Zopo inpresto uno libro giamato *Guron Vegio* de chomesion de nostro signore» (*ibid.*, reg. 7, c. 31r), nel 1458 «a di 21 de dexembre a Jachomo de' Ariosti inpresto de comesione de nostro signore uno libro franzexe giamado *Febus* choperto de montanina rossa» (*ibid.*, c. 32v), nel 1459 «a di 4 de zugno, al conte Bernardo inpresto de chomesione de nostro signore uno libro giamato *Guron* senza coperta salvo de soto coperta de montanina rossa» (*ibid.*, c. 33v), nel 1460, «a di 22 di aprile al conte Bernardo da San Bonifazio in presto uno libro franzexe chiamato de *Miliaduxe* e di *Guoron*» (*ibid.*, c. 34v). Nel 1458 viene inviato a «Checho Dasai da Fiorenza a di 8 de hotobre imprestato uno libro franzexe chiamato *Brute*» (cfr. ASMo, *Camera ducale*, Guardaroba, reg. 7, c. 32r) e «a di 5 de hotobre a messer Antonio Manzolo uno libro franzexe giamato *Bruit* el quale ave Lodovigo Chaxela [...]» (ivi, reg. 7, c. 33v).

A lo illustrissimo domino signore nostro li apresso scritti libri francesi che vene a tuore Francesco de li Ariosti seschalcho in persona per parte de la sua excellentia *videlicet*: Uno libro in carte bone coperto de montanina rossa cum 5 chioldi cum capelle relevate cum 2 azugli chimato *Febus*; uno altro libro in papiro cum asse e fondello rosso chimato *Gurone*.<sup>32</sup>

Una lettera inviata al conte Ludovico da Cuneo, altro assiduo lettore di romanzi francesi, testimonia la passione del marchese Borso d'Este per le storie dei cavalieri della Tavola Vecchia narrate nelle versioni del *Palamedes* e del *Guiron*:

Magnifice amice noster honorande. Nui habiamo horamai forniti et compiti di legere tuti li nostri libri franzesi che nui se ritrovamo havere presso de nui. Et perché nui ve habiamo per debitore. Vi mandiamo questo nostro cavalaro a posta pregandovi et incaricandovi ne lo vogliati mandare carrico di quanti più libri francisi Vui poteti, ciò è de quelli de la Tavola Vechia, ricordandovi che ni riceveremo magiore piacere et contento che de una cittade che nui gudagnassemo.<sup>33</sup>

Tra i molti registri a nostra disposizione uno consente di verificare la ricezione dei romanzi arturiani tra gli anni Cinquanta del Quattrocento, in taluni casi, anche al di fuori dagli ambienti di corte.<sup>34</sup>

<sup>32</sup> Ivi, reg. 83, c. 58v (30 ottobre 1468). Nell'estate del 1469, il camerlengo marchionale prelevò (il lunedì 5 giugno) «uno libro chiamato *Brait* in francese in carte bone de forma mezana alto quasi una spana cum asse cuperto de brasilio stampade», ivi, c. 65v; si veda inoltre: «Libro *Brait* francese che se li mandò in vila per lame de la spenderia, come scripse per sua letera di di 12 de conto posta in filza », ivi, c. 171r (sabato 13 febbraio) e la nota relativa al libro che si fece consegnare il marchese il 6 febbraio 1470: «uno libro chiamato *Gurone* in francese in carte buone de gran forma coperto de montanina bianca vecchia vene a tuore Francescho di li Ariosti seschalcho per comission de la sua excelentia come lui disse», e il 7 giugno: «due libri grandi francesi uno di forma mazore de l'altro vechii cum broche che lui mandò da Belfiore perché se giustassino», in ivi, c. 72v e 76v. In un registro del 1465 è possibile reperire l'incarico avuto il 19 gennaio 1465 da Giovanni Antonio, detto Mazon, famiglia del duca, perché gli consegnasse in villa *per bisogni de la sua excelentia* insieme con *La Spagna* e uno libro bellissimo che trata de virtù e vicii, due libri francesi, che vengono riconsegnati il 6 aprile, cioè «*El Brut* francese, *Le Centonovelle*, libro grande francese libro bellissimo e *La Spagna*», ricevuti il 28 aprile da Cristoforo Rossetto, detto il Rosso, camerlengo ducale (ivi, reg. 83, c. 5r, 7v e 8r).

<sup>33</sup> La lettera pubblicata nel 1910 dal Bertoni è stata sottoposta a nuova disamina da A. TISSONI BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco*, cit., p. 23. Per il successo del *Guron* si vedano FABRIZIO CIGNI, *Per la storia del "Guiron le Courtois" in Italia*, «Critica del testo», VII, 2004, 1, p. 295-316 e NICOLA MORATO, *Il ciclo di "Guiron le Courtois". Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2010.

<sup>34</sup> Il registro è stato esperito da Giulio Bertoni, *Lettori di romanzi francesi*, «Romania», XLV, 1918-1919, p. 117-22; ASMò, *Camera ducale*, Guardaroba, reg. 51, c. 1v; 8v, 9r; 10r, 11v, 12v (1457); 12v, 14, 15r, 17r, 18r (1458); 20v, 21r, 22v, 24r, 25v, 26r (1459); 26v, 31r-v, 32v, 33r e 34v (1460). Nel 1457, il 30 settembre «illustrissima madonna Biancha da Est hàve uno libro franchois dito *Gothefrè de Boin*», il 2 ottobre «messer Raynaldo tapizero hàve uno libro dito *Sidrac* in franchois», nel mese di novembre «madonna contessa di Strozzi hàve uno Marco Polo a di secondo portolo su' garson. Jacomo de Ariosti hàve uno libro

Il 1461 è per le nostre ricerche un anno particolarmente importante perché permette di documentare la diffusione di un volgarizzamento del *Lancelot* («videlicet: uno *Lanzillotto* in volgare in carta de capretto de volume de carta reale cum asse de le quale gli n'è una rotta»), prestato il 10 marzo a

---

francois dito *Meliadux* a di xii de novembre», il 17 dicembre «il conte Ludovico da Chunio hàve uno libro francois dito *Galioto le Bruns* et uno libro de più fabule a di xvij dexembre. Dixe Carlo da San Giorgio per parte de illustre nostro signore»<sup>34</sup> e il 23 dello stesso mese «Anselmo di Salinbeni hàve uno libro dito *Lanzeloto*». Nel 1458, sono documentabili le seguenti registrazioni di prestito: il 25 gennaio «illustre messer Alberto da Este hàve uno *Lanzeloto*», il 17 giugno «messer Francesci de Aretio doctore hàve uno *Merlino* et uno *Meliadux* in gallico», il 24 luglio «Messer Francesco de Aretio have uno libro franchois dito *Lanzeloto*, item have uno *Merlino*» il primo novembre «Amorino de Franza tapezere in corte have uno libro dito *Sidraas*», il 7 dicembre «Jacomo di Ariosti have uno *Meliadux* francois ». Con Francesco d'Arezzo si deve identificare Francesco Accolti, professore di diritto nello Studio estense (1416-1488). Nel 1459 venogno prestati il 4 aprile a «Moreto da Mantova have uno libro francois per lo ambasciatore» il 30 marzo a «Messer Francisco de Aretio doctore have uno libro francois senza nome», il 2 maggio a «Meser Francesco da Aretio doctore ave uno libro francese dito *San Gradale*». Sono poi documentati nella seconda parte dell'anno diverse consegne di libri in francese per la lettura a mastro Amorino che «have uno libro in francese chiamato *Troiano*», a Giacomo Ariosti che «have uno *Lanzeloto* in franchois a di xvii de agosto; portolo Nicolo suo nipote», a Bertolazzo dei Pizolbechari che «have uno *Merlino* francois per messer Galioto da Campofulgoxo» e ancoca il 22 dicembre il medesimo «have uno *Lanziloto* in franchois». Il 1460, si apre, con una registrazione del 3 gennaio in cui si attesta che il ministeriale Antonello riceve in prestito per il duca di Calabria un *Lancelot* in francese, mentre altre poste riferiscono della consegna fatta al marchese d'Este il 9 maggio di un *Lancelot* francese reso a distanza di pochi giorni (il giorno 17); «el quale vene a tuore Alberguzo pagio ala camera del prefato per parte de la sua signoria disse [...] uno *Lanzalotto* in francexe in carta de capreto di volume de carta mezana cum asse et fondello de montanina signato n° 13». Dal mese di settembre 1460 mutano le modalità di registrazione a partire del prestito a «Antonello Schaione de dare a di 29 de setembre lo infrascritto libro franzexe per lui dato a Nardo di Palmeri como apresso: uno libro franzexe di *Legende de' santi* in carta de capreto de volume mezano coperto de dalmaschino crimixi cum scudo d'oro cum 4 azuli de arezento dorati cum laguia bianca cum 20 chloidi de arezento dorati signato n° 4. Rexe lo soprascritto libro Zohan de compagno canzeliero a di 2 octobre». Il dato viene confermato: «Antonello Scaione de' dare a di 18 dito lo infrascritto libro per lui dato a Nardo di Palmeri di comissione de Zohane de Conpago canzeliero de lo illustrissimo duca signore nostro come apresso: uno libro franzexe de *Lezende de' santi* in carta menbrana coperto de dalmaschino crimixi cum alquante asse d'oro et azuli 4 de arzento dorati cum aguie bianchi in mezo et 20 chioldi de dito arezento tuti dorati signato n° 4». Naldo Palmieri è il genero di Giovanni Aurispa (1376-1459) ed ebbe un ruolo molto importante per il commercio e la circolazione dei libri a Ferrara. Nel mese di novembre viene offerto alla lettura un *Trsitano*: «Alberto da la Sala have uno libro dito *Cesariano* et uno *Tristano* et uno *Filostrato* in vulgare a di xiii de novembre per conmission de magnifico Ludovico Casella; item have uno *Iustino*». Il medesimo romanzo verrà letto sul finire dell'anno da Sigismondo d'Este: «Lo illustrissimo nostro Sigismondo da Este de dare a di 23 de decembre lo infrascritto libro per la sua segnorìa dato a Michiele del Verme suo pagio como apresso videlicet: uno *Tristano* in carta bomaxina de volume reale n° 5, rexelo soprascritto libro a di 31 de zenaro 1461».

un ufficiale di corte, tale Miniatto Buregatto).<sup>35</sup> Questo manoscritto ebbe un immediato successo per la sua unicità. Si trattava di una proposta editoriale contraddistinta dalla veste linguistica in volgare, che ne faceva un *unicum* testuale, come ha dimostrato Daniela Delcorno Branca che ha studiato per prima questo episodio.<sup>36</sup> Il manoscritto fu subito richiesto dal conte *Zohane Francesco de la Mirandola* e risulta fruito per una lettura collettiva; se è vero che il *sottopenditore del nostro signore duca*, il 2 giugno 1461, recapita il libretto intitolato *Lanzalotto in vulgare* a *Pedrezino dal Bondeno* «per lezere zoxo a la spenderia a Tomaxo de Anzelino seschalcho».<sup>37</sup>

Ma quell'anno certifica la dimestichezza del marchese con il nostro e altri manufatti transalpini:

Pirecino dal Bondeno famiglio de lo illustrissimo duca signor nostro de' dare a di 19 del dito lo infrascrito libro a lui dato come apare comissione del prefacto per sua litera: una *Bibia* in galico in menbrana de volume de carta reale coperta de montanina verde senza azulli signa' n° 14. E a di 21 de mazo de' dare li infrascritti libri li quali portò Andrea da Modena sua pagio: uno *Lanzilotto* in v[u]lgare com una asse rota e j° salda rese a di 2 de zugno; uno *Lanzalotto* in franzexe in carta de capreto de volume reale coperto de brazilio cum 4 azuli. Rese tutti li soprascritti libri a di primo de decembre.<sup>38</sup>

### *Il fondo francese della bibliotheca familiaris al tempo di Ercole I d'Este (1471-1505): persistenze e innovazioni*

I molti inventari fatti allestire da Ercole I nell'ultimo quarto del XV secolo erano stati anticipati, nel 1467, al tempo del marchese Borso d'Este, da un registro analitico, la cui sezione francese risulta malauguratamente stralciata.<sup>39</sup>

<sup>35</sup> ASMo, *Camera ducale*, Guardaroba, reg. 51, c. 34r.

<sup>36</sup> La vicenda del *Lancillotto* in volgare è ripercorsa in modo più dettagliato da DANIELA DELCORNO BRANCA, *Tristano e Lancillotto in Italia*, Ravenna, Longo, 1988, p. 44-6.

<sup>37</sup> ASMo, *Camera ducale*, Guardaroba, reg. 51., c. 35v e c. 37r: «Zohanfrancesco da la Mirandola de dare a di 27 de agosto lo infrascrito libro per lui datto a messer Nicolò de Vari disse dicto messer Nicolò per parte de lo illustrissimo duca signore nostro per mandargli ala Mirandola, lo quale gli presta el prefato *videlicet*: uno *Lanzalotto* in vulgare in carta menbrana de volume reale come le asse descoperte de le quale gli n'è una rotta per mezo \*\*\* signato n° \*\*\* ».

<sup>38</sup> Un *Lancelot* in lingua originale fu richiesto da Giacomo Ariosti («uno libro dito *Lanzeloto* in lingua gallica a di xii de marzo per commissione de Ludovico Casella, portolo uno suo familio»), che fece anche richiesta di «uno *Tristano* in lingua gallica», (ivi, reg. 51, c. 34r-v).

<sup>39</sup> Questo che è il secondo tra gli inventari estensi fu cominciato da Scipione Fortuna e Niccolò Tossici nel 1461, affiancato da Francesco Putti nello svolgimento dell'intervento per volontà del fattore generale di casa d'Este, Prisciano Prisciano, succeduto a Biagio Bosoni, «amico di Guarino e bibliofilo ed amanuense espertissimo». Su ciò rinvio ai contributi di GIULIO BERTONI, *La biblioteca di Borso d'Este*, «Atti della reale accademia delle scienze di Torino», LXI, 1926, p. 705-28 e A. TISSONI BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco*, cit.,

Negli anni di esordio del governo di Ercole I d'Este la biblioteca della torre manteneva la fisionomia assegnatagli dai bibliotecari del fratello Borso: «La gestione di questa raccolta e la cura riservata alla conservazione dei codici lasciano traccia in tre inventari, compilati nel 1474, nel 1480 e nel 1488, in occasione dell'avvicendamento dei diversi custodi dei libri della torre». <sup>40</sup>

Il primo inventario risale al principio del 1474, allorché Carlo da San Giorgio prese in consegna la custodia dei libri (costituiti di manoscritti e per la prima volta di stampe) dal predecessore, Giovanni Agolante.

Nella sezione in lingua d'oïl s'insinuano alcuni manoscritti in lingua italiana e tedesca; essa è fatta precedere da titolo *Libri francesi*. La descrizione essenziale degli esemplari è costituita dall'indicazione dell'autore, dal titolo dell'opera, dal rimando alle carte dell'inventario del 1467 e da una segnatura univoca attribuita a ciascun codice risalente al riordinamento librario avviato durante il governo di Borso d'Este, nel 1461. La segnatura espressa da una cifra araba serve a identificare la posizione dell'opera all'interno della sezione: «Lancilotoinventario a c. 23, n. 5». <sup>41</sup> Esiste un secondo inventario della torre risalente al primo febbraio 1480, allorché subentrò in qualità di custode il camerlengo Niccolò Tossici (che aveva preso parte alla realizzazione dell'inventario del 1461); in esso la sezione dei manoscritti in lingua d'oïl è fatta precedere dalla rubrica *Libri Gallici*. <sup>42</sup>

p. 18: «L'inventario del 1467 è mutilo; presenta una suddivisione per lingue, i libri latini sono 143, i volgari 25, ma la lacuna li interessa, oltre a coinvolgere del tutti i francesi. La perdita di queste carte è tanto spiacevole in quanto, a differenza che nel precedente, i codici sono descritti con più accuratezza, perfino con il numero delle carte. Anche quest'elenco sicuramente non comprende tutti i manoscritti esistenti a corte: Niccolò di Leonello ne teneva sicuramente nel suo studio; altri saranno stati nelle stanze di Alberto d'Este o nelle stanze di Borso, nonché in quelle di Ercole e Sigismondo, finalmente richiamati da Napoli all'inizio degli anni '60».

<sup>40</sup> C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 87.

<sup>41</sup> ASMo, *Camera ducale*, Amministrazione della casa, Biblioteca, b. 1, cartella A, fasc. 2, *Meccclxxiiiij<sup>o</sup> die V<sup>o</sup> Januarij. Libri vulgari a la torre consignati per Giovanne Agolante a me Karlo Sanzozzo camerlengo in ditto loco*, c. 1r, 2r. L'inventario è stato pubblicato parzialmente da G. BERTONI, *La biblioteca di Borso d'Este*, cit., p. 726-8. Reperiamo nell'elenco altri tre manoscritti in relazione con la cultura francese a corte: un *Libro ditto Thesoro*, un *Asperomont* e le *Historie de li re de Franza*. C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 87: «L'elenco sembra, però, testimoniare una mutata dislocazione sulle scansie dei volumi, che mantengono in ogni caso l'ordinamento nelle tre sezioni linguistiche - latino, volgare e francese - che connotava la raccolta».

<sup>42</sup> L'inventario rilegato in maniera solidale al termine di quello del 1467 è stato pubblicato da LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *Il castello di Ferrara*, Ferrara, Taddei, 1875, p. 78-9, cfr. ASMo, *Archivio segreto Estense*, Cancelleria ducale, Archivio ducale segreto, I.2, c. 8r: «Liber Lanzaloti in membranis [...]».



I due inventari, nella loro diversità, confermano la consistenza e la fisionomia che avevano caratterizzato la libreria francese tardo medievale fissata nell'inventario di Niccolò III d'Este del 1436.

Notiamo, accanto al preponderante coagulo di romanzi arturiani in prosa, un interessante nucleo di manoscritti di argomento biblico e agiografico e un eterogeneo agglomerato costituito di opere cronachistiche e di opere di matrice didattica, filosofica, cui possono aggiungersi in maniera minoritaria testi epici e altri codici di più varia natura e diversa tematica.

Non vi è perfetta corrispondenza tra i due elenchi; ciò può essere dovuto a diverse ragioni: un manoscritto può mancare in uno degli elenchi perché mai rientrato da un prestito, perché sottratto indebitamente, perché perduto, usurato, rovinato, perché descritto con un titolo sbagliato, collocato in modo errato,<sup>43</sup> perché trasferito in un fondo librario maggiormente protetto o, infine, perché alienato, offerto in dono o posto in vendita.

Si prenda ad esempio il caso di alcuni manoscritti censiti nel 1436, che, però, risultano assenti negli inventari del 1474, 1480 e 1488, e che, invece, ritroviamo schedati nelle *ricognitiones librorum* dello studio di Ercole I d'Este. Certificano il trasferimento di cinque manoscritti (tra cui un esemplare francese del *Lancelot*) dalla biblioteca centrale a quella ducale alcune annotazioni aggiunte (nel febbraio e nel maggio 1489) ai margini dell'inventario del 1488.<sup>44</sup>

Queste movimentazioni avvennero intorno agli anni '80 del Quattrocento allorché si tentò di mettere rimedio allo stato di disordine e confusione che vigea all'interno dell'archivio e della biblioteca di casa d'Este. Con toni di grave preoccupazione si rivolgeva al duca Ercole I d'Este Pellegrino Prisciani descrivendo le condizioni disperate in cui versavano nel 1485 i documenti («ch'el bisognerà che metta in ordine lo archivio suo per altra via ch'el non è [...]. Peggio non poteria esser stato governato quello loco et le ragione vostre sono volate de qua et de la, ch'el ne venieria compassione al Diavolo») e i manoscritti dispersi in luoghi del tutto non confacenti alla loro conservazione («Et più fiate si è facto cercare. Ho inteso et de certo esser nele mane de uno Antonio se ben mi racordo de Betto che sta on al Final on a San Felice. Noi potevamo ben cerchare. Forza è che le cose de quello loco se racunzeno. Et certamente se io fusse in quelli termini voria me desperaria che non addrizasse tal

---

<sup>43</sup> P. RAJNA, *Ricordi di codici francesi*, cit., p. 16-7: «Ma neppure tutto ciò ch'io ho conservato può ritenersi indubbiamente francese. Quelle cronache poste sotto il numero 3 potrebbero forse trovarsi tra i libri *gallici* solo per ragione della materia; quel *liber Asmontis et Agolanti* (N. 9) è fortemente sospetto di contenere la versione di Andrea da Barberino, e perché cartaceo, e perché assai voluminoso e perché contrassegnato con un numero sì alto, che lo fa apparire uno degli ultimi venuti; da ultimo il *liber appellatus Ragonese* (N. 10) potrebbe forse identificarsi colle *Storie Narbonesi* in prosa italiana».

<sup>44</sup> C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 97.

barcha...»<sup>45</sup> La disposizione ducale rappresenta una novità nell'ambito della gestione della biblioteca e dell'archivio familiari, di affidare per la prima volta ad un *conservator iurium ducalis camere et communis Ferrarie et primo librorum*.<sup>46</sup>

L'ultimo inventario riguardante la biblioteca centrale risale agli ultimi anni del nono decennio del Quattrocento e fu realizzato a seguito dell'allestimento di nuove strutture contenitive, cui, forse, si fece seguire un riordinamento della sezione manoscritta francese. Tale accadimento contribuirebbe a giustificare le nuove segnature apposte ai manoscritti. Lo strumento inventariale risale al 1488, anno in cui Prisciani intraprese il suo intervento sistematico del fondo archivistico e librario.

L'inventario del Prisciani riflette la struttura dell'archivio, l'articolazione dei nuclei librai e la distribuzione dei documenti e dei manoscritti all'interno di 24 armadi e 4 *capsulae*.

I manoscritti volgari risultano concentrati nell'armadio 18 (n. 1-45), i libri latini nell'armadio 19 (n. 1-42), i libri poetici nell'armadio 20 (n. 1-53) e i libri francesi nell'armadio 21.<sup>47</sup>

La lista dettagliata dei manoscritti francesi registra la posizione all'interno di un armadio contraddistinto dal titolo *Libri gallici* e dal numero romano XXI collocato nella libreria della torre. Dei manoscritti vengono segnalati il nome dell'autore, il titolo dell'opera, la qualità del materiale scrittorio, la segnatura precedentemente assegnata al codice dai bibliotecari di Borso (tra 1461 e 1467) e la consistenza espressa con il numero delle carte.<sup>48</sup> Sull'inventario si osservano le annotazioni apposte a

<sup>45</sup> ADOLFO VENTURI, *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», III, 1889-1890, 7, p. 91-119 e 350-422, citazione a p. 111-2. Si veda inoltre C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 91: «Al momento della sua nomina a *conservator iurium* di archivio e biblioteca, di cui ignoriamo la data precisa, Prisciani ha dunque utilizzato l'inventario del 1480 come elenco dei pezzi presi in consegna, attraverso il suggello della propria dichiarazione. Solo più tardi infatti, nel 1488, Pellegrino Prisciani intraprenderà un riordino sistematico delle carte dell'archivio e dei codici della biblioteca redigendo al contempo l'ultimo inventario della raccolta della torre».

<sup>46</sup> C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 71: «A lui [Pellegrino Prisciani] si deve il primo inventario dell'archivio ducale, raccolto come sappiamo, insieme ai codici, nella torre di Rigobello; con la nomina di Prisciani ad archivista e bibliotecario, le carte e i manoscritti nel deposito della torre ricevono il riconoscimento di una autonoma fisionomia, pur nel contesto dei beni mobili del Guardaroba, cui continuano formalmente ad appartenere».

<sup>47</sup> Ivi, p. 93.

<sup>48</sup> Ivi, p. 94: «Tutti i libri di questo elenco erano già nell'inventario del 1467 e riportano, come abbiamo visto, la segnatura assegnata ai manoscritti in quell'occasione. Ma un gruppo di 13 manoscritti, aggiunti a blocchi in coda ad ogni sezione, mancavano, nel repertorio di Borso e infatti portano tutti, in corrispondenza della segnatura un generico "n. 0" [...] Sono volumi aggiunti negli ultimi anni alla raccolta, trasferiti alla torre da altri locali dov'erano conservati o, in altra ipotesi, rientrati nel frattempo da prestiti, che devono datarsi ad anni precedenti l'inventariazione del 1461, essendo stati esclusi da quell'ordinamento».

seguito di una successiva ricognizione (realizzata nel 1508) dal notaio Bartolomeo de Silvestri.

Non pare pertanto inopportuno proporre un confronto tra gli inventari per valutarne incongruenze, permanenze, innovazioni susseguitesi in tre lustri (prima tra tutte la non facile spiegazione nei due elenchi di manoscritti dal medesimo titolo che recano segnature diverse e segnature uguali per titoli diversi):

	<b>In armario XXI (1488)</b>	<b>Libri francesi (1474)</b>
1	Liber Lanciloti in membran cum fondelo viridi nr. 1, cart. 408	L'anfa(n)zie de Lanzaloto, nr. ***
2	-	-
3	Liber nativitatis Tristani et mortis sue in membran nr. 3, cart. 117 Liber totius bibliae in membran nr. 3, cart. 660	Tristano, nr. ***  Una Bibia i(n) francexe, bello (et) aminiato d'oro, nr. 3
4	Liber de regimine Principum in membran cohoptus quoddam veluto cum fibulis argenteis nr. 4, cart. 172	Libro de regimine principum, nr. 4
5	-	Lanciloto, nr. 5
6	-	-
7	Liber appellatus Ragonese in membran nr. 7, cart. 202	Ragonese
8	-	Miliaduse
9	Liber officiorum veterum in membran nr. 9, cart. 377	Digesto per vulgare francese, nr. 9
10	Liber Tristani in membran nr. 10, cart. 124	Li facti de Tristano, nr. 10
11	Liber plura continens in membran nr. 11, cart. 102	Flancest
12	Liber Lanciloti in membran nr. 12, cart. 350 Liber Romaniregis Hispanie in membran nr. 12, cart. 50	Lanciloto, nr. 12  -
13	Liber Tristani in membran nr. 13, cart. 166	Tristano, nr. 13
14	Liber parabolarum Salamonis in membran nr. 14, cart. 332	Parabole Salamu(n)
15	Liber Guroni in membrana nr. 15, cart. 108	Gurom, nr. 15 Uno Gurone coperto di biancho, nr. 15
16	Liber Bovi de Antone in membran nr. 16, cart. 90	Buovo d'Anthona, nr. 16
17	-	La Spagna

18	Liber Lanciloti et sancti Gradalis in membranis nr. 18, cart. 150	Lancilocto, nr. 18
19	Liber Guronii in papiro nr. 19, cart. 100	Gurom, nr. 19
	-	Gurom, nr. 20
20	Liber dictus Asperomonte in membranis nr. 20, cart. 70	Aspremonte, nr. 20
21	Liber scriptus ab extra senza nome in membranis nr. 21, cart. 180	Uno libro francese non z'è nome, nr. 21
22	Liber dictus le Romani de Tristano nr. 22, cart. 118	Tristano e re Marco, nr. 22
23	Liber Sancti Gradalis nr. 23, cart. 248	Sam Gradale, nr. 23
24	-	Gutifie di Boiom, nr. 24
25	Liber aliqui Biblie in membranis nr. 25, cart. 182	Bibia in vulgare, nr. 24
	-	Morgante, nr. 25
26	-	Romam re de Spagna, nr. 26
27	Liber dictus Monzanta in papiro nr. 27, cart. 128	-
28	Liber Politice in membranis nr. 28, cart. 184	Politicha, nr. 28
29	Liber Merlini in membranis nr. 29, cart. 196	-
30	Liber Troianus in membranis nr. 30, cart. 188	Troiano, nr. 30
31	-	Corbazo, nr. 31
32	Liber Pupini in membranis nr. 32, cart. 50	Pupino de regimine principum
33	Liber alius bovi de Antona nr. 33, cart. 68	Buovo de Anthona, nr. 33
34	Liber florum virtutum in membranis nr. 34, cart. 34	Fiore de vertù, nr. 34
35	Liber Evangeliorum in membranis nr. 35, cart. 72	Evangelio di Sam Zohane con altre opere, nr. 35
36	Liber Politice in membranis nr. 36, cart. 21	Pollitica de Aristotele, nr. 36
37	Liber Troianus in membranis nr. 37, cart. 242	Troyano, nr. 37
38	Liber alter in membranis nr. 38, cart. 128	Historie de Alixandro, nr. 38
39	Liber in membranis dictus San Gradale nr. 39, cart. 78	Merlins, nr. 39 S(an)to Gradalle, nr. 39
40	Liber dictus Bertholazoo Gueil in membranis nr. 40, cart. 144	Bertolacio, nr. 40
41	Liber Boetii de Consolatione in membranis nr. 41, cart. 46	Boetio de Consolatione, nr. 41

42	-	-
43	Liber Guron qui est scartafacius in papiro nr. 43, cart. ***	Galiazo, nr. 44
44	Liber Galeatii in papiro nr. 44, cart. 135	Galiazo, nr. 44
45	Liber cui inscribitur Romano in membranibus nr. 45, cart. 104	-
46	Liber epistolarum Sancti Pauli in membranibus nr. 46, cart. 264	Evangelii de la generatia(m) et Epistole di Sam Paolo, nr. 46
47	Liber Alexandri in membranibus in membranibus nr. 47, cart. 96	Libro de Alixandro, nr. 47
48	Liber dictus Alvernascus in membranibus nr. 48, cart. 144	Alvernasco, nr. 48 Romano i(n) v(er)si francixi, nr. 48
49	Liber dictus Suriti in membranibus nr. 49, cart. 106	-
50	Liber suprascriptus Biblia in papiro nr. 50, cart. 166	Bibia, nr. 50
51	Liber vite scolastice in papiro nr. 51, cart. 150	Historie scolastiche, nr. 51
52	Liber Fulconis de Marsilia in membranibus nr. 52, cart. 116	Folcho de Marsilia, nr. 52
53	Liber castagnus re sine albis in membranibus nr. 53, cart. 64	Virgilio de opere Cartaginis, nr. 53
54	Liber dictus Rondel sine albis in membranibus nr. 54, cart. 42	Rodel contes, nr. 54
55	Liber cui subscribitur de virtutibus nr. 55, cart. 38	Libro de le virtù, nr. 55
56	-	-
57	Liber avium in membranibus nr. 57, cart. 72	Libro de vecli, nr. 57
58	-	Libro uno tedesco, nr. 58
59	-	Uno altro libro tedesco, nr. 59
60	Liber infantie Lancilloti Sancti Gradalis et destructionis Tabule nr. 60, cart. 473	Sam Gradale, nr. ***
61	Liber Sydrach in membranibus nr. 61, cart. 192	Sidrach, nr. 61
62	Liber plurium gestororum Lanciloti in membranibus nr. 62, cart. 316	Piunovello di Lanziloto, nr. 62
63	Liber Asmontis et Agolanti in papiro nr. 63, cart. 220	La navità di Aimonte
64	Libri primi Bible in membranibus nr. 64, cart. 176	Bibia vulgare, nr. 64
65	Liber diversarum historiarum in membranibus nr. 65, cart. ***	-

[66]	Liber Cronicarum Regum Francie et gestorum eorum in membranis nr.***, cart. 360	Uno libro francexe i(n)storiatto, nr. 0
[67]	Liber [...n...] in columnis in membranis nr. ***, cart. ***	Uno lib(r)o de Amor francexe piccolo con broche .4., nr. 0
[68]	Liber Butifredi Bosoni in membranis nr. ***, cart. ***	Butifre' de Boion coperto de rosso, nr. 0
[69]	Liber fabularum in membranis nr.***, cart.***	-

### *I manoscritti francesi della libreria privata di Ercole I d'Este (1471-1505)*

La prima *ricognitio librorum* dello studio di Ercole I d'Este consiste in un inventario topografico privo di datazione (ma probabilmente coevo all'ultimo degli inventari della biblioteca *publica* del 1488). Questo documento è assai utile per integrare alcune informazioni presenti in una lista di libri trascritta in uno dei registri del Guardaroba di Ercole I durante un decennio (1471-1481), risalente ai primi inventari della biblioteca di corte (1474-1480).<sup>49</sup> La libreria privata di Ercole I si accrebbe notevolmente rispetto al passato dando continuità e integrando le raccolte dei predecessori (Leonello e Borso) e giungendo ad ammassare nell'ultimo decennio del XV secolo, oltre 500 volumi. Questo documento di straordinario interesse verrà affiancato e completato nel 1495 da un repertorio alfabetico.

L'inventario risulta steso su un bifolio cartaceo di grandi dimensioni suddiviso in finche, cioè in colonne verticali che autorizzano l'estensore del documento ad articolare in maniera coerente per lingua e per pertinenza gli elenchi parziali dei *Libri che se ritrovano in lo presente studio*, rispecchiando la distribuzione di ciascun manoscritto sui ripiani

<sup>49</sup> C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 105-07: «La lista si articola in blocchi di registrazioni, disseminate nel progressivo succedersi di movimenti in entrata e in uscita dei beni mobili del Guardaroba ducale. Il primo nucleo registra 52 manoscritti di cui Ercole, al momento della successione al fratello Borso, dispone il trasferimento dalle proprie stanze: sono i suoi libri personali, che – lo sapremo dal catalogo del 1495 – si vanno ad aggiungere alle collezioni private dei predecessori; in questa raccolta, poi, vedremo stratificarsi i libri acquistati, commissionati e presentati negli anni al nuovo duca di Ferrara. Scorrendo le registrazioni in entrata, 19 sono i manoscritti offerti in dono, 8 i volumi confezionati su richiesta del signore e 4 gli acquisti; cinque volumi rientrano dal prestito, ma non viene specificato da quale raccolta fossero stati prelevati, mentre pochi altri provengono più genericamente dalla 'camera' di Ercole. Come già segnalato da Antonia Tissoni Benvenuti, il registro del Guardaroba ci consegna, inoltre, un ricordo di sette codici appartenuti al ribelle Niccolò di Leonello, che nel 1472 vengono depositati nella raccolta di Ercole, quale meta naturale dei libri del fratello. Solo cinque, infine, sono i pezzi che escono dal Guardaroba in quegli anni in dono o prelevati direttamente dal duca. Le registrazioni descrivono i manoscritti in modo accurato, la formula descrittiva si fa analitica e di molti pezzi conosciamo: autore e titolo, lingua dell'opera, composizione in versi o in prosa, formato e materia scrittoria, tipo di scrittura, descrizione della decorazione e della legatura, indicazione del copista».



lignei della libreria dello studio, all'interno della più generale partizione per lingua e materia.<sup>50</sup>

I *Libri latini in sacra pagina* risultano disposti su quattro ripiani identificati da numeri arabi compresi tra 1 e 4 (sono 49); i *Libri vulgari in sacra pagina* risultano dislocati su due ripiani contraddistinti dai numeri arabi 5 e 6 (sono 35); i *Libri latini de più autori* sono distribuiti su otto ripiani identificati da numeri arabi compresi tra 7 e 14 (sono 54); a parte i 20 *Libri latini de le opere di Tullio* (gli esemplari di Cicerone sono distribuiti coerentemente sullo scaffale 15); i *Libri vulgari de più auctori* risultano dislocati su ripiani contraddistinti da numeri arabi compresi tra 16 e 21 (sono 45). Si deve segnalare che i ripiani 18 e 19 sono fatti seguire ciascuno da uno zero a indicare che codesti non contenevano alcun codice. In questa sezione sono comprese anche opere della storia del mondo dalle origini affiancate dal riferimento agli scaffali 22, 23 e 24 poi cassati con alcuni tratti di penna. I *Libri vulgari de più cose* risultano su due scaffali identificati dai numeri 23 e 24 tra cui il *Libro de' Palatini*, la *Vita de Carlo Magno*, il *Mischino*, il *Novelino*, *La Spagna*. Segue la sezione dei *Libri galici, spagnuoli e di altri linguaci* (sono 47) distribuiti sugli scaffali 25-26 e 28-29. Lo scaffale 27 è fatto seguire da uno zero a indicare che su tale ripiano non si conteneva alcun esemplare. Tale posta è stata cassata e i codici conservati sullo scaffale 27 sono in realtà descritti di seguito ai codici francesi e spagnoli, trattando di materia musicale. I *Libri di Mosicha* (tra cui uno intitolato *Canzone francese*) sono presenti nel ripiano 27. I 79 libri registrati nella sezione intitolata *Dialoghi et altri libretti latini de più cose* si caratterizzano come una vera e propria raccolta di testi riguardanti casa d'Este e sono distribuiti sullo scaffale 30 (si tratta di opere di dedica o di lode, biografie e storie inviate ai signori di Ferrara). Infine segue l'ultima sezione, raccolta nello scaffale 31, che contiene 27 libri sotto il titolo *Dialoghi et altri libretti vulgari de più cose*.

Come si può notare i manoscritti francesi fanno parte di un plesso più ampio di codici vergati in una lingua diversa da quella volgare e da quella latina. I manoscritti risultano posizionati su quattro scaffali identificati da numeri arabi compresi tra lo scaffale 25 e lo scaffale 29.<sup>51</sup>

Se si osserva attentamente questa lista della libreria privata di Ercole I e la si confronta con gli elenchi della *bibliotheca publica* (1474, 1480 e 1488) si potrebbe essere indotti a credere che alcuni codici siano stati erroneamente registrati in entrambi gli elenchi, ma consigliano a grande prudenza (nonostante sia testimoniato almeno per un codice del *Lancelot* il trasferimento dalla libreria di corte a quella dello studio, nel 1489) le

<sup>50</sup> ASMO, *Camera ducale*, Amministrazione della casa, Biblioteca, b. 1, cartella A, fasc. 2, *Libri che se ritrovano in lo presente studio*.

<sup>51</sup> Secondo Mezzetti, questa lista stesa in economia è un inventario minimale in cui si descrivono solo autore e titolo, e rappresenterebbe un lavoro preliminare all'intervento di ordinamento del 1495, cfr. C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 104.

indicazioni precise relative alla collocazione dei manoscritti. I libri registrati nella lista del 1488 sono il risultato di un censimento avvenuto presso l'armadio XXI della libreria di corte, quelli della libreria ducale il frutto di una *ricognitio* topografica dei manoscritti conservati nello studio di Ercole I realizzata intorno agli stessi anni. Conferma l'estraneità reciproca dei due strumenti la registrazione nella *ricognitio* dello studio ducale di titoli mai presenti negli inventari della biblioteca centrale del 1436, 1467, 1474, 1480, 1488.

A questo primo inventario dello studio ducale si deve aggiungere un repertorio del 1495 che serve a localizzare i manoscritti della libreria di Ercole I d'Este nell'Oratorio ducale. Il documento che risulta essere stato aggiornato sino al 1516 descrive circa 510 codici e testimonia la pratica del prestito anche di questa raccolta privata e restituisce l'immagine di una biblioteca umanistica.<sup>52</sup> Il repertorio fu allestito dal maestro camerlengo Girolamo Giglioli, con l'aiuto dal copista Andrea dalle Vieze e dal *cartolaro* Bartolomeo Nigrisoli e in concreto consiste in uno strumento inventariale organizzato a rubrica, in cui i manoscritti sono registrati in ordine alfabetico (grazie a margini a scaletta contrassegnati da lettere alfabetiche), e la cui descrizione si limita a indicare il nome dell'autore, il titolo dell'opera, la lingua del testo e le caratteristiche della legatura.

A riguardo della fisionomia della libreria privata del duca scrive la Mezzetti: «La catena di titoli che prende forma nell'elenco del 1495 arriva a colmare molti dei vuoti via via rilevati nell'archivio della torre. Tra i libri latini, insieme ai classici della cultura medievale, sono ben rappresentati i testi antichi riscoperti ed emendati dagli umanisti; ampio spazio viene ora dedicato alla sezione volgare. Troviamo nello studio le opere di Guarino, i testi di letterati e poeti dedicati a Leonello, a Borso, a Ercole accanto agli umanisti (Leonardo Bruni, Decembrio, Biondo), figurano i tanti lavori di autori ferraresi – Tito Vespasiano Strozzi, Matteo Maria Boiardo, Ludovico Carbone, Michele Sarzanella, Francesco Ariosti, il Tribraco, Battista Massa d'Argenta, Michele Savonarola, Giovanni Sabadino degli Arienti, Antonio Cornazano; molti sono i volgarizzamenti di classici, soprattutto testi di storia, che già Borso e più ancora Ercole, commissionavano ai letterati di corte e davvero tanti i lavori in lode dei duchi d'Este. La vocazione plurilinguistica della raccolta della torre si trasmette, quasi amplificandosi, alla collezione privata: la presenza di libri in francese è ancora significativa, una continuità di gusti di lettura ben radicata nel bagaglio testuale della tradizione cavalleresca; per finire, fanno il loro ingresso in biblioteca testi spagnoli, introdotti a Ferrara con l'arrivo di Eleonora

---

<sup>52</sup> ASMO, *Camera ducale*, Amministrazione della casa, Biblioteca, b. 1, cartella A, fasc. 4, *Iesus. Inventario fatto per lo sp(ettabi)le Gironimo Ziliolo de li libri che si trovano nell'oratorio de la excellentia del Signore et egli stato Andrea da le Vieze et Bartholomio Nigrisolo et il fea da la Guardaroba*, c. 40r.

d'Aragona e del suo seguito, e un unico manoscritto in lingua tedesca». <sup>53</sup> Nuclei librari potevano conservarsi oltre che nello studio di Eleonora d'Aragona anche in altri studi privati femminili. <sup>54</sup>

A questo punto pare utile porre a confronto i due strumenti inventariali che ritraggono la biblioteca privata di Ercole I d'Este, ricavando un'idea un po' più precisa del cospicuo plesso transalpino direttamente a disposizione del duca:

Repertorio a rubrica (1495-1516)	Inventario topografico (senza data ma 1488 ca.)
<b>A</b>	
Amore in francese avvolto in montanina verde,	Amore in rima, nr. 29
<b>B</b>	
Boetio de Consolatione in francese coperto de veluto carmesino,	-
Braiti in francese coperto de montanina morela,	Brut, nr. 29
Brunetto Latino in francese coperto de brasilio,	Brunetto Latino, nr. 25
<b>C</b>	
Canzone in francese coperto de cremesino recamato a littere,	-
Codego coperto de veludo verde in francese,	Codego francese, nr. 28
<b>D</b>	
Del re Meliaduxe in francese coperto de coramazzo verde,	-
<b>G</b>	
Gottifre' Boione in francese coperto de corame bianco,	Gotofriedo del Boin, nr. 26
Gurone in francese coperto de brasilio rosso in cartoni,	Gurone, nr. 25
Galvano in francese coperto de brasilio stampato,	-
Gotifre' Boione in francese de brasilio roso,	Guotfredo de Boione, nr. 28

<sup>53</sup> Al 1493 risale l'inventario dei libri posseduti da Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I d'Este, stilato dopo il suo decesso in cui vi erano alcuni libri francesi, su cui si veda A. VENTURI, *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este*, cit., p. 99, GENNARO TOSCANO, *Le biblioteche dei sovrani aragonesi di Napoli*, in *Principi e signori*, cit., p. 163-216, SANTIAGO LOPEZ RIOS, *A New Inventory of the Royal Aragonese Library of Naples*, «Journal of Warburh and Courtald Institutes», LXV, 2002, p. 201-43.

<sup>54</sup> Si veda su ciò MIRNA BONAZZA, *Frammenti di biblioteche nella Ferrara di Lucrezia Borgia: note sulla circolazione libraria tra i secoli XV e XVI*, in *Lucrezia Borgia a Ferrara: testimonianze librerie e documentarie di un mito*, a cura di Alessandra Farinelli Toselli, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, 2002, p. 11-9.

Guerre del re Meliaduxe discoperto senza fondello,	Cavalieri senza paura et altri cavalieri de la tavola vechia, nr. 28
Gurom in francese cum fondello de montanina rossa,	Guron, nr. 26
<b>I</b>	
Immagine del mondo in francese coperto de montanina verde,	Inmagine del mondo, nr. 25
<b>L</b>	
Libro in francese che parla d'amore coperto de brasilio rosso stampato,	Libro de amore, nr. 25
Libro in francese grande coperto de brasilio rosso stampato,	-
Legende de' Santi in francese coperto de montanina bianca,	Legende de Sancti, nr. 25
Libro in francese de le virtude spirituale senza principio coperta de brasilio,	Cose spirituali, nr. 25
Libro de battaie in francese senza principio cum fundello de corame,	Più cavalieri de la tavola vechia, nr. 28
Libro che parla de la Terra Santa in francese coperto de corame bianco,	Libro di Terra Sancta, nr. 25
Legende de' sancti in francese coperto de montanina bianca,	-
L'Amorous Paradis coperto de montanina bianca in francese,	Lo amorous paradise, nr. 25
Libro delo advisamento delle aversitade del mondo in francese coperto de montanina bianca, rossa et verde,	-
L'abore de dolore in francese coperto de montanina verde,	Arbore de dolore, nr. 25
Libro del comenzamento del mondo in francese coperto de corame rosso	-
Libro grande in francese de la morte Re Artuse et compagni coperto de brasilio rosso,	Re Artus e re Mileadus et altri cavalieri, nr. 29
<b>M</b>	
Meliadux de gestis militiis in francese coperto de brasilio,	Miliadus de gesti militum, nr. 26
Merlino in francese coperto de brasilio rosso,	Merlino, nr. 25
Merlino in francese senza principio coperto de brasilio rosso,	Merlino, nr. 26
Marco Sescalco et Laurion suo fiolo in francese coperto de montanina rossa,	Marco sescalcho e Laur. suo fiolo, nr. 29
Merlino et Pandragon in francese coperto de montanina,	Merlino e Re Pandragone, nr. 28

O	
Officio in francese historiato coperto de brasilio stampato,	-
Officio in francese coperto de veludo verde,	-
Officio in littere francese coperto de montanina morella,	-
P	
Psalmista in francese coperto de brasilio rosso stampato,	-
Profetie de Merlino cum fondello rosso,	Profetia de Merlin, nr. 26
Progenies Regnum francorum et gesta eorum coperta de montanina rossa in carta bona francese,	-
R	
Re Artuse in francese coperto de montanina verde,	Re Artuso, nr. 26
Romano de la Roxa in francese coperto de brasilio stampato,	Romano de la ruosa, nr. 25
Romano de la Roxa in francese coperto de corame bianco,	Romano de la ruosa, nr. 26
Rondel cantus in francese coperto de brasilio rosso,	Rondello cantes, nr. 25
Re Charlo in francese coperto de brasilio stampato,	Re Carlo, nr. 25
S	
San Gradale in francese coperto de brasilio stampato,	Sam Gradale, nr. 26
San Gradale in francese coperto de montanina bianca,	Sam Gradale, nr. 29
T	
Tristano et compagni in francese de la tavola redonda,	Tristam e compagni de la tavola Rotonda, nr. 29
Tristano solo in francese coperto de brasilio stampato,	-
Tito Livio in francese coperto de montanina rossa,	Deche de Tito Livio, nr. 25
V	
Vitoria contra V <sup>a</sup> in versi latini per francisi cun fundello rosso,	-
Vita Christi in francese coperto de brasilio negro stampato.	-

Se la collezione privata del duca tende a rinnovarsi con opere contemporanee e novità editoriali a stampa, la raccolta di corte restituisce un'immagine maggiormente conservativa rispetto a quella privata ducale,

una fisionomia più tradizionale ancorata alla sedimentazione medievale trecentesca consolidatasi nel corso del Quattrocento presso la torre di Rigobello, anche se certo non fu immune da incrementi e rinnovamenti e se non abbandonò la sua funzione di libreria aperta al prestito a disposizione dei cortigiani e degli amici dei marchesi e poi dei duchi di casa d'Este, in questo modo più simile alla biblioteca di corte dei Gonzaga che a quella pavese dei Visconti Sforza, che è stata definita come una biblioteca riservata se non chiusa.<sup>55</sup>

Durante il biennio 1502-1503, il duca corrisponde con l'ambasciatore estense residente a Lione, Bartolomeo de' Cavalieri, per provvedere all'acquisto dei titoli spuntati da un elenco preventivamente inviato:<sup>56</sup>

Havemo veduto la lista de li libri che sono a Lione in lingua francese, et ni piace de havere *Lanzilot Du lac*, *Le pelerin de vite humeine*, *Le pelerin de l'ame*, *Le Beufuef de Antone*, *La fleur de batailes* et anche voressimo *Le fars*. Hevemo qui *Le gran Croniche de Franza* in tri volumi.

Il *Lanzilot du lac* è stato individuato in una stampa conservata presso la Biblioteca Estense di Modena, dove si trova anche un'edizione del *Tristan* di cui non conosciamo la provenienza<sup>57</sup> e un'edizione del *Bovo d'Antona*.<sup>58</sup>

Allo stato attuale della ricerca è difficile dire se sia plausibile individuare i tre esemplari nella lista del 1561 fatta redigere da Alfonso II d'Este (1559-1597).

In conclusione mi pare che si possano trarre alcune considerazioni. È certo che il Trecento fu il secolo in cui i manoscritti medievali che veicolavano la letteratura francese cominciarono ad accumularsi nei depositi librari dei marchesi di Ferrara, è certo che il Quattrocento segnò il consolidamento della libreria di corte e l'incremento di quella privata del duca ed è certo che il Cinquecento fu il secolo della dispersione di tale patrimonio, della perdita di gran parte dell'antico fondo francese.<sup>59</sup>

Un indizio piuttosto lampante di questa traiettoria è rappresentato dall'inventario del 1561 di Alfonso II degli Este (1559-1597) in cui notiamo che i libri francesi scendono a 47 su un complesso di circa 550 tra manoscritti e stampe. Le cause che determinarono questo mutamento sono molteplici, complesse ed eterogenee e sono da ricercare essenzialmente in

<sup>55</sup> G. BERTONI, *La biblioteca estense*, cit., p. 262-3, n. 22-24 e C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi*, cit., p. 97.

<sup>56</sup> Il documento è stato di recente valorizzato da Tissoni Benvenuti, da cui traggio con profitto, cfr. A. TISSONI BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco*, cit., p. 25.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> D. DELCORNO BRANCA, *Tristano e Lancillotto in Italia*, cit., p. 37, nota 56.

<sup>59</sup> Sui tempi, sulle cause e sulle modalità in cui avvenne lo smembramento della raccolta estense nel corso del Cinquecento si rimanda a A. ANTONELLI, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, cit.



cambiamenti di natura culturale che agevolarono il dissesto a Ferrara della sezione manoscritta francese degli Este. A corte si modificarono lentamente i gusti letterari e si deve scontare l'aumentata difficoltà dei lettori di accedere alla scrittura gotica dei manoscritti medievali e di fruire direttamente dei romanzi bretoni in lingua originale. Per queste ragioni l'inventario del 1561 computa un numero cospicuo (rispetto al passato) di testimoni cartacei e di esemplari a stampa, moderni oggetti alla moda che avevano il vantaggio, i secondi, di essere maggiormente intellegibili e i primi meno costosi rispetto ai preziosi manoscritti membranacei medievali (tra parentesi quadre la posizione occupata nell'inventario da ciascun esemplare):

- [52] Libro francese, legato in asse a stampa,
- [80] Libro francese, in carta buona coperto di curamo rosso,
- [86] Librazzo francese grande, in carta buona coperto di curamo morello,
- [89] Libro francese, in carta buona legato in asse,
- [92] Librazzo francese, in carta buona legato in asse,
- [101] Galvano e Garieto, in carta buona francese coperto di curamo rosso,
- [102] Merlino francese, in carta buona coperto di curamo rosso,
- [104] Librazzo francese, coperto di montanina vecchia,
- [106] Librazzo francese, in carta buona coperto di curamo verde,
- [184] Tito Livio, Deche francese, in carta buona ameniato grande et vechio,
- [200] Un libro francese, in carta buona coperto di brasilio,
- [203] Un libro francese intitolato Reatus, in carta buona coperto di curamo negro,
- [205] Gottofredo Bognone in lingua francese, in carta buona coperto di montanina gialla,
- [206] San Gradale, in carta buona francese coperto di curamo bianco,
- [208] Libro francese a penna, in carta papiro coperto di curamo giallo,
- [230] Centonovelle francese, coperte
- [254] Proverbi francesi, in carta papiro a pena coperto di curamo rosso,
- [266] Libro francese, in carta buona con albe d'asse,
- [282] Libro francese a pena, in carta papiro coperto di curamo,
- [282] Libro francese a pena, in carta papiro coperto di curamo,
- [316] Libro francese Del Principio del mondo, in carta buona,
- [334] Legendario francese, legato in asse,
- [345] Libro francese, in carta buona coperto di asse,
- [346] Amoro paradiso francese, coperto di montanina bianca,
- [348] Gurone francese, legato in asse a stampa,
- [350] Libro francese che parla di Amore, in carta buona coperto di curamo rosso,
- [351] Libro francese, in carta buona coperto di curamo bianco,
- [352] Romano della Rosa francese, in carta buona coperto di curamo verde,
- [390] Un libro francese, a stampa coperto di pecora a stampa,
- [394] Libro di guerre francese, in albe d'asse a pena,
- [396] Libro francese ditto Delle virtù, in carta buona in asse,
- [400] Libro di Novelle in francese, a stampa coperto di curamo rosso a stampa,

di montanina rossa a stampa,  
 [234] Libro francese, in carta buona coperto di curamo bianco,  
 [240] Libro francese, in carta buona coperto di curamo alla divisa,  
 [243] Libro francese, coperto di curamo rosso a stampa,  
 [246] Libro francese, in carta buona vecchio legato in asse,  
 [251] Libro francese, in carta buona legato in asse,

[401] Un Libro francese di guerre, coperto di curamo rosso,  
 [409] Garieto francese, in carta buona coperto d'asse,  
 [427] Tristano francese, in carta buona coperto di curamo rosso,  
 [431] Libro francese, in carta buona coperto di curamo rosso,  
 [454] Romanella rosa, francese in carta buona,  
 [488] Vita et miracoli di Santo Martino, a stampa in francese coperto di curamo verde a stampa,  
 [514] Breviario scritto in francese, in carta buona ameniato coperto di veluto negro con dui azzuli di argento.

Scorrendo le descrizioni dei manoscritti presenti nell'inventario di Alfonso II emergono l'incapacità da parte dell'estensore del documento d'indicare in maniera generica il contenuto degli esemplari (o anche solo il titolo) dei codici francesi, e la presenza di romanzi in prosa in volgare, di testi cronachistici in latino, di volgarizzamenti e dei poemi di Boiardo e Ariosto che documentano elementi di continuità e fattori dinamici in atto a Ferrara riguardanti le narrazioni romanzesche, epico-cavalleresche e storiche:

[32] Gottofredo Boiono, in carta buona latino coperto di curamo,  
 [55] Libro de' Palladini, a penna in carta papiro legato in asse;  
 [56] Reali di Franza, ligati in cartone a stampa,  
 [87] Libro della Tavola Rotonda legato in asse,  
 [112] Orlando Innamorato del Boiardo, in carta buona coperto di curamo rosso,  
 [171] Merlino, in carta buona coperto di brasilio,  
 [202] Profetie di Merlino, con le albe di legno et fondello rosso,  
 [264] L'Ancroia, coperta di carton bianco a stampa,  
 [276] Vita di Carolo Magno, in carta buona coperta di curamo rosso,

[308] Historia d'Alessandro Magno, in carta buona coperta di curamo,  
 [310] Plutarcho, Della fortuna d'Alessandro, a pena coperto di curamo rosso,  
 [315] Rinaldo appassionato a stampa,  
 [338] Il Meschino, in carta buona coperto di curamo rosso a stampa,  
 [360] Ariano, Delli fatti d'Alessandro, in carta buona volgare coperto di curamo rosso,  
 [380] La morte di Daineso, coperto di curamo morello,  
 [413] Buovo d'Antona a stampa legato in asse a stampa,  
 [415] Libro del re Carolo, in carta buona coperto di curamo,  
 [432] Progenie dei Francesi, in carta buona coperto di curamo rosso.

A questi fattori di natura sociale e culturale si devono sommare, nel corso del Cinquecento, eventi accidentali come incendi, crolli, infiltrazioni d'acqua che non agevolarono il recupero, il restauro e la reintegrazione di quei preziosi codici membranacei danneggiati. I manoscritti vennero selezionati per lo scarto e venduti sul mercato ferrarese dove furono comprati da cartolai che li utilizzarono nelle proprie botteghe. Lo stesso destino toccò ad altri manoscritti che non superarono indenni il trasferimento della biblioteca estense da Ferrara a Modena, sul finire del Cinquecento. In questo caso il mutamento istituzionale, toccato in sorte alla casa regnante, ebbe come effetto collaterale quello di disperdere un numero elevato di manoscritti francesi, acquistati da artigiani bolognesi che li rifunzionalizzarono per rivestire registri cartacei, nei primissimi anni del Seicento. In conclusione, la storia dei codici francesi estensi si caratterizza come una vicenda di oltre tre secoli, che collega gli ultimi decenni del Trecento ai primi anni del Seicento, e che disegna una parabola il cui vertice è rappresentato, nel XV secolo, dai numerosi inventari che documentano ancora oggi l'interesse che i marchesi d'Este ebbero per il loro patrimonio manoscritto d'Oltralpe.

## Appendice

Sinossi degli strumenti inventariali prodotti a Ferrara tra 1436 e 1561						
	Niccolo III d'Este (1393-1441)	Borso d'Este (1450-1471)	Ercole I d'Este (1471-1505)			Alfonso d'Este (1559-1597)
<i>bibliotheca publica et familiaris</i>	1436	1461-1467	1474	1480	1488	1561
<i>bibliotheca privata secreta</i>			ca. 1488		1495	

